

LES MERVEILLES DU MONDE: 211 TORCELLO : LA CULTURA (LATO A)

Carissima Compagnia Gongolante,

dato che erano solo le 11,15 ed avevamo un'oretta abbondante prima dell' "assemblea" degli adottanti "Adotta un cippo", abbiamo deciso di farci un giro nell'area monumentale perché culto, cultura e culinaria hanno la medesima radice da *colo* (coltivare) che ha dato origine al termine latino *cultus*, -a, -um ovvero coltivazione, culto, genere di vita, civiltà, e, comunque, cultura a parte, due passi mettono appetito.

Il primo edificio che si incontra sulla sinistra è il Palazzo del Consiglio, dove si riuniva il Maggior Consiglio di Torcello, costruzione trecentesca in stile gotico, più volte rimaneggiata e poi avviata al degrado fino ad essere adibita nel 1800 ad usi agricoli; recuperata a fine '800 è oggi la sede della Sezione Medievale e Moderna del Museo di Torcello.



Proprio davanti al Palazzo del Consiglio spicca fra il verde il cosiddetto "trono di Attila", che effettivamente è coevo al condottiero Unno, ma sembra abbia ammaccato i glutei di un *magister militum* (equivalente al generale comandante supremo dell'esercito romano) o di un magistrato con funzioni giudicanti.



Attila, che per il mondo romano era il "Flagello di Dio" mentre nei paesi che facevano parte del suo impero era adorato ed esaltato come condottiero impavido e celebrato come grande e nobile re, non è mai arrivato a Torcello essendosi fermato ad Aquileia.

Il "Piccolo Padre", questo significa il suo nome in gotico, non si è quindi mai seduto sul "trono" su cui, invece, ora si siedono tutt* per la foto di rito, anche se le fanciulle nubili devono stare attente perché si dice che chi vi si siede si sposa entro l'anno.

Sul lato nord del campo c'è il Palazzo dell'Archivio, così chiamato per aver ospitato l'archivio del Vescovado di Torcello, costruzione duecentesca, che attualmente ospita la Sezione Archeologica del Museo.



A chiudere il campo sul lato sud la chiesa di S. Fosca, basilica martiriale (edificata sul luogo del martirio o della sepoltura di un martire), che, pur essendo un edificio del XII Secolo, particolarissimo data la base a pianta quadrangolare, la cupola a base rotonda



ed il portico ottagonale è solo la succursale della Basilica come scritto anche in una formella vicina all'ingresso.



Ci si infila fra il Palazzo dell'Archivio e la Chiesa di Santa Fosca



e si arriva davanti alla Basilica, di fronte alla quale vi è una grande vasca sopra la quale sorgeva il Battistero di San Giovanni Battista.



Vista dal narcece (struttura che nelle chiese paleocristiane collegava la facciata della chiesa con il battistero) la fossa ha la centro una vasca in cui il battezzando veniva immerso totalmente per tre volte, pratica ancora in uso fra i Battisti e gli Ortodossi Orientali.



A questo punto si trattava di decidere se entrare nella Basilica non tanto per vedere il pavimento in mosaico marmoreo dell'XI secolo



o le opere di Z. di Piero, ma per vedere quelle che vengono definite "opere di arte bizantina" come scritto nella targa.



Qui ci siamo divisi in tre partiti quello del "l'ho già visto", quelli de "c'è troppo poco tempo per vederlo" e quello del "non l'ho mai visto"; io appartenevo al partito del "non l'ho mai visto" riferito al mosaico del Giudizio Universale che occupa tutta la parte interna della facciata ed ho investito i cinque euro meglio spesi della giornata.



Non vi sto a descrivere l'opera che trovate analizzata nei particolari in giro per la rete e su cui discutono da secoli sapienti e specialisti alla ricerca di sempre nuove e più approfondite chiavi di lettura di quello che comunque lascia senza fiato sia nel suo complesso



che nel dettaglio di un realismo assai raro nei bizantini.



Un particolare però ve lo devo segnalare perché l'ho trovato in una guida a "perdersi in Venezia" di due scrittori, letterati e storici dell'arte francesi che aprono il loro libro proprio da Torcello con queste parole: *"Quello che ha fatto la forza di Venezia, ciò che ha imposto d'altronde l'insediamento finale a Venezia, è stata l'esistenza nella sua area di maree salvatrici. Queste maree non si possono immaginare quando non si abita a Venezia. Non si può immaginare questo salire improvviso, questo sparire dell'acqua, questa palpitazione dei canali."*Nota 1

Si tratta dell'unica figura senza mutande di tutto il mosaico, al netto dei demoni e dei dannati che sono tutti nudi, che si trova al terzo livello all'estrema destra per chi guarda.



E' il genio delle acque, divinità fluviale molto antica, seduto su di un isolotto circondato da acque da cui emergono pesci che si stanno mangiando o stanno rigurgitando uomini forse annegati.



Sicuramente il "genio" non se la passa male a giudicare dall'aria rilassata, seduto con i piedi incrociati a mollo in acqua e dal bel pancione che, se tanto mi da tanto, deve essere pieno di quei pescioni che gli nuotano attorno.

La cosa mi ha fatto tornare a mente che una parte del gruppo ci aspettava fuori dalla Basilica per andare al ristorante ad imitare il "genio delle acque".

La prossima settimana andremo a vedere anche il lato B della cultura tanto per non rifare di nuovo la Fondamenta dei Borgognoni.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 13-14 "Perdersi In Venezia. Una guida verso la luce" di René Huyghe e Marcel Brion, Ed. Corbo e Fiore Editori Venezia, 1991